

Maria Zegarelli

## LA TRAGEDIA dopo la liberazione

La vedova dell'agente del Sismi vuole sentire dall'inviata del Manifesto il racconto sugli ultimi minuti di vita del marito prima dell'agguato «Cosa mi ha detto? Che ce l'avevamo fatta»

«E poi? Dopo la sparatoria cosa ha detto?»  
«Niente, è spirato subito, tra le mie braccia mi dispiace molto: è morto per salvarmi»  
«Era venuto per liberarla, ha fatto il suo dovere»

# «Giuliana, mi dica cosa è successo a Nicola»

La moglie di Calipari incontra la giornalista: «Ho bisogno di sapere perché hanno sparato»

ROMA Si guardano per un attimo. Sono a pochi centimetri di distanza. Giuliana sulla sedia a rotelle, i tubi, le ferite. Fino ad un attimo prima sorrideva a chi la salutava. Poi la vede. Rosa Calipari una giacca a vento blu, il volto segnato da una notte d'inferno. Non si sono mai incontrate prima, ma Giuliana capisce immediatamente chi è questa donna che vuole incontrarla. È la moglie dell'uomo che le ha salvato la vita. Che è morto tra le sue braccia una manciata di minuti dopo che si erano conosciuti. Quell'uomo dallo sguardo gentile che le aveva detto, appena si era tolta le bende: «Stai tranquilla, sono un amico di Pier e Gabriele. Sono venuto a prenderti». È in quel momento che Giuliana, sempre così forte, con il sorriso sulle labbra per rassicurare tutti, si lascia andare. Piange. Mezzogiorno da poco passato. Corsia dell'ospedale militare del Celio, a Roma. «Non so cosa sia successo», dice Giuliana. «Non so perché. Ma all'improvviso hanno iniziato a sparare, una pioggia di fuoco che ci ha investito all'improvviso». Le mani si cercano, Rosa stringe quella dell'inviata del manifesto. Ha un attimo di cedimento. Poi si avvicina e sussurra: «Devo sapere cosa è successo, devo capire perché». È voluta venire qui per incontrare la donna che suo marito ha salvato. È un abbraccio di disperazione e mille cose non dette, che non si potranno dire adesso, che forse si diranno fra qualche giorno, quando ci si potrà incontrare fuori da questo ospedale. «Non c'è giustificazione per quello che è successo», le dice Giuliana. «È morto per salvarmi, io... io non so perché abbiano sparato in quel modo. Suo marito è morto per salvarmi. Mi dispiace, sono così addolorata...». «Mio marito

è venuto in Iraq per salvarla, questo era il suo compito». È bionda Rosa, la pelle del viso è delicata, bianca. È una donna esile. Ma forte. «Nicola era venuto per salvarla. Ha fatto il suo dovere, fino in fondo». È una donna che vuole capire di persona come sono andate le cose. È sa che l'unica a dirglielo può essere soltanto un'altra donna, Giuliana, testimone oculare dell'omicidio di suo marito. «Sono qui perché volevo sapere cosa è successo». E perché voleva abbracciare l'ostaggio liberato. Una giornalista che rischiava la pelle per svolgere il suo mestiere: raccontare alla gente cosa avviene laggiù, dove molti si ostinano a dire che è in corso un processo di pace e democratizzazione e invece si muore senza un motivo. Anzi, si muore sotto il «fuoco amico». Perché il paese è fuori controllo. Calipari lo sapeva bene che il percorso era pieno di rischi. Ma in



quel momento pensava di avercela fatta. Pensieri che si accavallano, come i punti interrogativi. I medici capiscono che devono farsi da parte. La commozione è fortissima. «Ma quando è successo?», chiede spezzando a metà quella domanda Rosa. Giuliana capisce. «È successo subito». È morto subito, Nicola. Non ha avuto il tempo di soffrire. Il suo ultimo pensiero è stato quello di proteggere Giuliana. A quello ha pensato. Gli eroi sono questo. Non altro. Pensano a salvare la vita altrui. E perdono la propria. Ma è morto senza soffrire. Un colpo alla testa. È venuta qui per questo la vedova dell'agente del Sismi, per sentirsi dire che è durato un

Pier Scolari risponde alle domande dei giornalisti uscendo dall'ospedale militare Celio ieri a Roma  
Di Meo/Ansa

momento. E poi per sapere anche altro. «Ho bisogno di sapere cosa è successo, perché è successo».

È questa la domanda a cui vuole dare una risposta: perché gli americani? Perché? «Li aveva avvisati, suo marito. Eravamo quasi arrivati - racconta Giuliana avvolta in una coperta, circondata dagli agenti del Sismi, dagli amici più intimi - . Eravamo a un chilometro dall'aeroporto, nella zona protetta». Le mani si stringono più forte. La signora Rosa si china. «Che cosa le ha detto mio marito, prima di essere colpito?». «Che ce l'avevamo fatta. Avevamo parlato a lungo prima della sparatoria». «Si era seduto a fianco a lei?». «Sì, era voluto venire dietro - risponde al giornalista del Manifesto - per parlare. All'improvviso è arrivata una pioggia di fuoco, c'erano proiettili ovunque, sul sedile. Lui si è buttato addosso a me, per proteggermi, da fuori arrivavano proiettili. Mi ha fatto scudo con il suo corpo. L'autista gridava che eravamo italiani». «E poi?», quella domanda rimane sospesa. «Cosa le ha detto, dopo?». «È morto subito, non ha potuto dire niente. È morto per salvarmi». Mi dispiace ripete, una, due, dieci volte Giuliana. «Nicola è morto subito, io sono rimata a lungo a terra, scioccata. Nessuno ci soccorreva, ci hanno spento i cellulari, sanguinavo...». Non doveva accadere tutto questo, non c'è alcuna giustificazione, ripete, mentre piange. «Era venuto lì per salvarla», la consola Rosa. Giuliana, ha detto il suo compagno nei giorni scorsi, piange quando sente che è stata commessa un'ingiustizia.

«Io mi prenderò cura di lei, signora, avrò cura di lei, racconterò questa storia perché non è giusto che sia andata così», promette Giuliana. Mi prenderò cura di lei, sussurra mentre la portano nel reparto radiografie. «Grazie», dice salutandola.

Rosa si avvicina alla reporter che si mette a piangere e poi promette: «Mi prenderò cura di lei signora»

## rapimento delle Simone

### Simona Torretta: «Anche durante il nostro rilascio abbiamo incontrato soldati americani»

ROMA Anche nel caso della liberazione di Simona Torretta e Simona Pari la fase più delicata è stata quella del rilascio e, in quella occasione, non è escluso che esse abbiano evitato di essere bloccate da militari statunitensi. Lo ha detto ieri sera Simona Torretta, rispondendo alle domande di Fabio Fazio a «Che tempo che fa» su Raitre. Al conduttore che le ha chiesto se fosse vero che anche lei e la sua compagna fossero «sfuggite» ai militari Usa nella fase della loro liberazione, Simona

Torretta ha risposto: «In un certo senso sì». La cooperante italiana, sempre rispondendo alle sollecitazioni di Fazio, ha lasciato intendere che la totale riservatezza della loro identità è stata garantita dai servizi segreti italiani e che, anche per questo motivo, il decollo dell'aereo con il quale lasciavano Baghdad sarebbe avvenuto con il velivolo a fari spenti. Simona Torretta aveva esposto l'identica tesi, con maggiori dettagli, in un'intervista, raccolta da Angelo Mastandrea, pubblica-

ta sul numero del «Manifesto» in edicola ieri. «Gli americani ci volevano per interrogarci, il nostro convoglio è stato fermato più volte sulla strada per l'aeroporto, ma i servizi segreti ci hanno sempre protette e non hanno dato loro le nostre generalità, racconta la volontaria di «Un ponte per la pace». «Ricordo poi la tensione del pilota - ha proseguito la Torretta - ci disse di stare in silenzio finché non fossimo in volo perché l'aereo non aveva alcuna autorizzazione a partire, per questo decollo con le luci spente». Riguardo la sparatoria che è costata la vita a Nicola Calipari, la Torretta punta l'indice sulla mediocre preparazione dei contingenti americani in Iraq. «I militari Usa spesso non hanno ordini precisi - racconta - mi è capitato di trovarne alcuni che non sapevano nemmeno dove stavano andando esattamente. Sono giovani, spesso senza esperienza, hanno molta paura e l'unica loro forma di dialogo è premere il grilletto».

La moglie del funzionario in visita all'ospedale del Celio dove l'inviata è ricoverata

”

”

Nel 2004 il Contratto di Localizzazione\* ha generato:

74

manifestazioni d'interesse

27

proposte d'investimento

per 1.197 milioni di euro

4

contratti definiti

per 194 milioni di euro

“ Promuoviamo la fuga di cervelli e capitali esteri in Italia. ”



Ministero delle Attività Produttive

Ministero dell'Economia e delle Finanze  
Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione

SviluppoItalia

\* Il Contratto di Localizzazione, gestito da Sviluppo Italia d'intesa con il Ministero delle Attività Produttive e il Ministero dell'Economia e delle Finanze, è lo strumento innovativo per l'attrazione di investimenti produttivi e lo sviluppo delle imprese estere già presenti nel Paese.

sviluppoitalia.it  
info@sviluppoitalia.it  
848 886 886